

KARL RAHNER

LA MIA NOTTE  
NON CONOSCE  
TENEBRE

La celebrazione  
della settimana santa  
e del tempo pasquale

*seconda edizione*

Queriniana

## *Presentazione*

Siamo all'inizio della settimana santa. Se vogliamo essere realmente cristiani, questa settimana deve o dovrebbe essere un tempo in cui prendiamo parte in modo particolare alla passione di Gesù. Ciò non avviene in primo luogo mediante pii sentimenti, ma mediante il vigore semplice e sobrio, senza scalpore, con cui accettiamo e sopportiamo noi stessi e la fatica della nostra vita. Credere nella passione del Signore significa precisamente capire che la nostra vita è partecipazione al suo destino. Ma tale cognizione ci riesce difficile, perché non riusciamo spesso o quasi a comprendere che l'amarezza e il peso della nostra esistenza ci fanno o ci devono far partecipare in un modo misterioso al destino di *tutti*. La miseria interiore e esteriore

nasconde in sé il pericolo mortale dell'egoismo e ci induce erroneamente a pensare solo a noi stessi, a dare importanza solo a noi e ad accrescere proprio così, come attraverso un circolo vizioso, la nostra miseria con una solitudine egoistica. Ma le cose possono e devono stare anche diversamente. Possiamo accettare la nostra miseria, con calma e liberi da noi stessi, come partecipazione, come il nostro contributo al destino di *tutti*, contributo mediante il quale alleviamo misteriosamente il grave peso della vita di altri.

Lo vediamo già nella vita quotidiana: colui che soffre, che brama e si lamenta egoisticamente, cerca in realtà sempre di scaricare il proprio peso sugli altri anziché portarlo personalmente in silenzio, affinché rimanga più leggero all'altro. Ma questa è solo la manifestazione quotidiana di una legge più profonda e universale: noi contribuiamo sempre al peso di tutti, e a proposito di ognuno dovremmo sapere che siamo anche il *suo* peso in mille modi, che non conosciamo affatto, al di là di tutti gli spazi e tempi fino ai confini della storia dell'umanità. Oppure,

non ci è forse mai capitato di osservare improvvisamente spaventati – in occasione di un'esperienza quotidiana apparentemente piccola, di fronte a un povero o a un moribondo – come tutta la tristezza e tutto il tormento abissale *dell'uomo* ci guardavano e ci invitavano a riconoscerli e a consopportarli come i nostri, ad accettare la nostra parte di dolore in modo tale che il tutto della sofferenza dell'umanità diventi sopportabile e sia redento?

Se lo comprendessimo meglio, comprenderemo meglio che possiamo partecipare alla passione del Figlio dell'uomo in questa settimana santa, comprenderemo meglio che la sua passione è l'accettazione abissalmente unica e irripetibile della passione dell'umanità, accettazione in cui quest'ultima è accolta, sopportata, redenta e liberata per entrare nel mistero di Dio.